

entrati dentro; & se quelli de l'hoste haveffono seguito, haveano per forza la terra. Ma sapendo lo Re, fece sonare le trombe alla ritirata, & disse, che non volea guastare sua villa, onde havea sì grande rendita, nè uccidere i fantini, ch'erano innocenti, ma che volea per affanno & per forza di diffici & d'assedio, (a) assediarli di vivanda & vincerli. Ma non fece ragione di quello, che potea advenire, & che li advenne nel lungo assedio. Ma al fallo della guerra incontinentè è apparecchiato la disciplina & penitenza. Per lo detto modo stette lo Re con sua hoste intorno a Messina da due mesi, & dando la sua gente alcuna battaglia dalla parte, ove non avea mura, i Messinesi huomini, & donne & grandi subitamente in tre di rifecero il detto muro, & ripararono francamente a lo assalto de' Franceschi. Et all' hora per questa ragione si fece una Canzonetta che dice: *Deh come gli è gran pietate delle donne di Messina, veggendole spagliate portare pietre & calcina, Idio li dia briga & travaglia a chi Messina vuole guastare* &c. Lascieremo alquanto dello assedio di Messina, & diremo, che fece lo Re Piero d'Araona con sua armata.

## C A P. LXVIII.

*Come lo Re Piero d'Araona passò di Catalogna in Sicilia, & fùne coronato.*

NEL detto anno 1282. del mese di Luglio, lo Re Piero d'Araona con sua armata si partì di Catalogna & furono cinquanta Galee con ottocento cavalieri, & altri legni di carico assai, della quale armata fece Amiraglio un valente Cavaliere di Calavria, rubello del Re Carlo, ch'avea nome Messere Rugieri (a) dell' Oria, & arrivò in Barberia nel Reame di Tunisi, & alla infinta si pose ad assedio a una terra, che si chiama Ancalle, per attendere novelle di Sicilia, & a quella diede alcuna battaglia, & stettevi XV. giorni. Et in quella stanza, sicome era ordinato, vennero a lui con Messer Gianni di Procita, Ambasciadori di Messina & Sindachi, con pieno mandato di tutte le terre di Sicilia, a pregarlo che prendesse la signoria & avacciasse di venire nell' Isola per soccorrere la Città di Messina, la quale dal Re Carlo e da sua hoste era molto stretta. Lo Re Piero udendo la gente, & la potenza, ch'avea lo Re Carlo, & che a comparatione di quella la sua era quasi niente, alquanto temette, ma per conforto & consiglio di Messer Gianni di Procita, & veggendo, che tutta l'Isola era per fare le sue comandamenta, & haveano tanto misfatto al Re Carlo, che di loro si potea bene fidare, & sicurare, si rispose, ch'era contento & apparecchiato di foccorrere Messina, & venire per la signoria. Et incontinentè si levò da hoste da Ancalle, & ricoltosi a Galee in mare, se ne venne, & arrivato alla Città di Trapani, all'entrare d'Agosto, & come giunse a Trapani, per Messer Gianni di Procita & per li altri Baroni di Sicilia fu consigliato, che senza alcuno foggiorno cavalcase a Palermo, e'l navilio mandasse per mare, & a Palermo, sapute le novelle dell'oste del Re Carlo, & dello stato di Messina, prenderebbono consiglio. Et così fu fatto, che a di

(a) affecarli di vivanda.

## C A P. LXVIII.

(a) di Loria.

A X. d'Agosto lo Re Piero giunse nella Città di Palermo, & da' Palermitani fu ricevuto a grand' honore, & processioni, come loro signore, credendo scampare di morte per lo suo ajuto; & a grido di popolo fu fatto Re, salvo che non fue coronato per lo Arcivescovo di Monreale, come si costumava per li altri Re, perciò che, se n'era partito & itofene al Papa; ma coronollo il Vescovo di Cefalù, d'una picciola terra di Sicilia, ch'era rubello del Re Carlo.

## C A P. LXIX.

*Del parlamento, che'l Re Piero tenne in Palermo per soccorrere Messina.*

Q UANDO lo Re Piero fu coronato in Palermo, fece grande parlamento sopra ciò, ch'haveffe a fare, ove furono tutti i Baroni dell' Isola. I Baroni veggendo il picciol potere del Re d'Araona appo la grande possanza del Re Carlo, si furono di ciò molto sbigottiti, & fecero loro parlatore Messer Palmieri Abati, il quale ringratiò molto la venuta del Re, & che la sua promessa era venuta bene fornita, se fosse venuto con più gente d'arme, imperò che lo Re Carlo havea più di cinque mila Cavalieri con popolo innumerabile, & temevano che Messina non si li fusse renduta, sì era stretta di vivanda; & consigliava, che si ragunasse gente, e richiedessono amici da tutte parti, sì che tutte l'altre Città & terre de l'Isola si potessono difendere & tenere. Come lo Re Piero intese il consiglio de' Baroni di Sicilia, hebbe grand'ortanza, & parveli essere in mal luogo, & pensò di partirsi dell' Isola, se'l Re Carlo o sua gente venissono verso Palermo. Avvenne, che essendo quello parlamento, al Re d'Araona venne da Messina una faetta armata, con lettere, nelle quali si contenea, che Messina era sì stretta di vivanda, che non si potea tenere più d'otto giorni; però li piacesse di foccorrerli, se non, si convenia di necessità s'arrendesse al Re Carlo. Come lo Re Piero hebbe le dette novelle, si le mostrò a' Baroni, & domandò loro consiglio, onde si levò Messer Gualtieri di Calatagurona, & disse, che per Dio foccorresse Messina: che s'ella si perdesse, tutta l'Isola, & ellino erano in gran pericolo e avventura, & pareali ch'il Re Piero con tutta sua gente cavalcase verso Messina, prestovi a cinquanta miglia, & per avventura lo Re Carlo si leverà da hoste. Poi si levò Messer Gianni di Procita, & disse: *Lo Re Carlo si leverà da hoste, (a) quando a lui piacerà, & parràgli tempo; & non è bambino, che si levi così di leggiero; & ha sì grande & buona cavalleria, che se noi andiamo verso lui, ci verrà tosto a lo incontro; ma parmi, che'l nostro Re mandi a lui suoi messaggi dicendo, che elli si parta di sua terra, la quale li succede per retaggio di sua moglie, & sugli confermata per la Chiesa di Roma & per Papa Nicola Torzo delli Orsini; & se ciò non volesse fare, il disfidi. Et fatto questo si mettesono in concio tutte le Galee sottili di corso, & che l'Amiraglio andasse su per lo Farro, prendendo vrite, & ogni legno di carico, che portasse a l'hoste vettuglia, & per questo modo con poco rischio & fatica assicureremo lo Re Carlo, & sua hoste, & converrà che si parta dall' assedio; & se rimane in terra, elli & sua gente morran-*

## C A P. LXIX.

(a) quando a lui parrà tempo, e a suo stato; e non è bambino, che si movesse così per leva leva; e si ha grande e buona.